







Testi: Marco Meneguzzo, Laboratorio Saccardi
Traduzione: Steve Piccolo
Coordinamento: Aloisia Resch
Progetto grafico e realizzazione: Maria Tassi

Stampato in millecinquecento copie nel gennaio 2006 dalla Publi Paolini, Mantova

Si ringraziano:



ANTONIO COLOMBO ARTE CONTEMPORANEA
Via Solferino 44 - 20121 Milano - Tel/Fax +39.02.29060171- www.colomboarte.com

LABORATORIO SACCARDI

La Biennale di Venezia

a cura di Marco Meneguzzo



ANTONIO COLOMBO ARTE CONTEMPORANEA



ABBASSARE IL TIRO

di Marco Meneguzzo

Se in politica la provocazione è un tranello in cui non si deve cadere – “...compagni, non rispondete alle provocazioni!” si gridava durante i cortei nel 1968, nel 1969, nel 1970... -, in arte è invece un espediente in cui si vuole cadere. Si sa, linguaggi differenti esigono risposte differenti, interpretazioni modulate a seconda dei contesti in cui quei linguaggi vengono usati, ma se c'è un sintomo che ci dice che l'avanguardia artistica

Sgt. Pepper Saccardi Dub Band, 200x200 cm



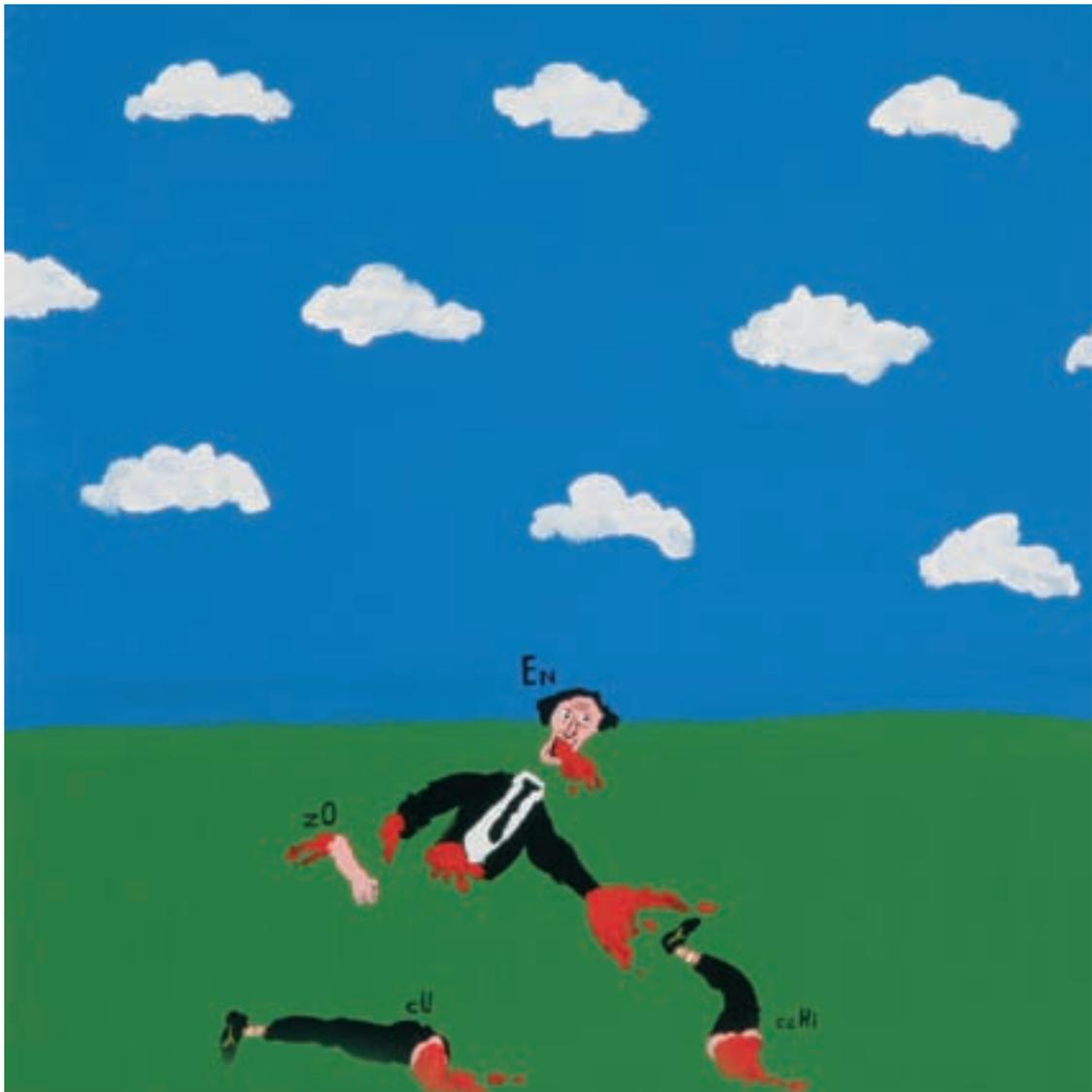
è davvero morta è proprio la benevolenza e l'attenzione con cui le provocazioni sono accolte dal mondo dell'arte (episodi come quelli del sindaco Giuliani sulla mostra di Mapplethorpe, o delle locali contestazioni sul quadro "torinese" del nostro Laboratorio Saccardi non vengono da questo mondo, ...dal mondo dell'arte, intendo...). Perché avviene questo? Perché una volta definito



rozzamente che l'essenza dell'arte contemporanea è la novità, un semplice traslato ci dice che la provocazione è un indizio di novità (un indizio, non una prova...), se non altro perché per un attimo solletica la nostra intelligenza linguistica a riconoscere tutti gli elementi della provocazione. E qui sta il problema: se in epoca "moderna", perché una provocazione riuscisse, almeno uno dei suoi



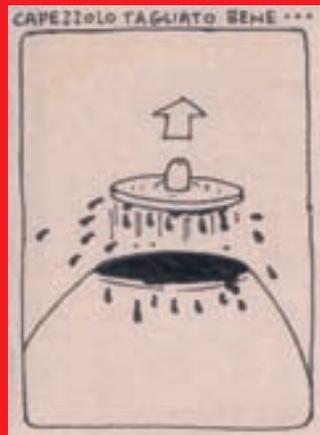
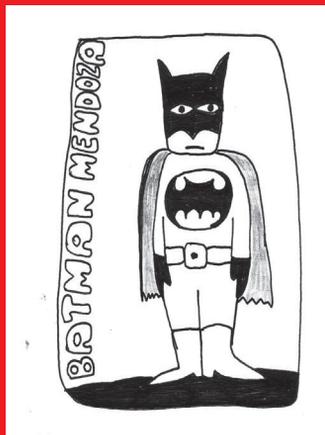
Enzo Cucchi Enigmistico, 40x40 cm



elementi doveva essere assolutamente imprevisto e improvviso – la scatoletta con la merda, e prima ancora il taglio sulla tela, o l’orinatoio/fontana... - in epoca postmoderna – la nostra – perché una provocazione riesca deve essere assolutamente riconoscibile, perché i linguaggi specialistici, con rare eccezioni, sembrano essere diventati tutti autoreferenti. Così, la provocazione in arte è



destinata non al mondo, ma al mondo dell'arte, che risponde benevolmente perché riconoscendo immediatamente lo statuto linguistico della provocazione riconosce contemporaneamente il proprio codice. In altre parole, si autograttifica. Si può uscire da questa spirale? Il Laboratorio Saccardi ci riesce? E poi, siamo sicuri che lo voglia fare?...







Guernica, 150x200 cm

Perché una provocazione artistica riesca veramente ad indignare i benpensanti deve assolutamente uscire dal ristretto novero degli utenti abituali del mondo dell'arte, e deve toccare le corde apparentemente più "sacre", e i pochi "valori" ancora accettati come tali – ultimamente solo bambini impiccati e, parzialmente, papi colpiti da meteoriti ci sono riusciti a livello mondiale,



mentre ai nostri è riuscito solo tra corso Francia e il Lingotto -, sempre tenendo presente comunque che c'è provocazione consentita e non consentita anche in questo ambito (se al posto del papa ci fosse stato Khomeini?...). Al contrario, se dalla provocazione si passa ai provocatori, la faccenda si complica, perché è infinitamente più facile provocare che rimanere provocatori per



セーラー 7 を装着!

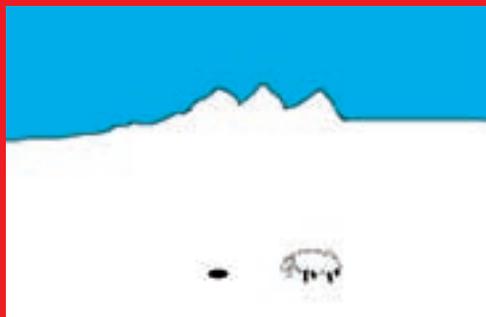




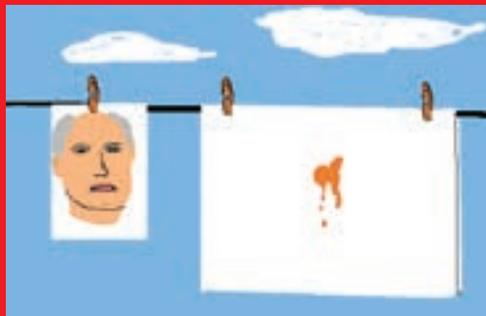
Canaletto, 80x120 cm



tutta la vita. Per fare questo, bisogna sfuggire costantemente i codici totalizzanti e gli ambiti chiusi, le istituzioni linguistiche “totali”: i quattro del Laboratorio Saccardi per ora ci stanno riuscendo, se non altro perché la loro attività spazia dall’arte alla musica, alla redazione di un blog (a proposito, commovente la dichiarazione d’amore del Laboratorio nei confronti di Carmelo Bene:



“papà...noi ti veneriamo”...) e, almeno sinora, il loro atteggiamento giovanilmente strafottente e sfuggente sembra sincero, capace ancora per un po' di mandare davvero all'aria tutto quel poco di lavoro che si sta sviluppando attorno a loro. In più, hanno perfettamente intuito o capito – e qui stiamo entrando in un territorio squisitamente linguistico – che quel minimo quoziente di novità

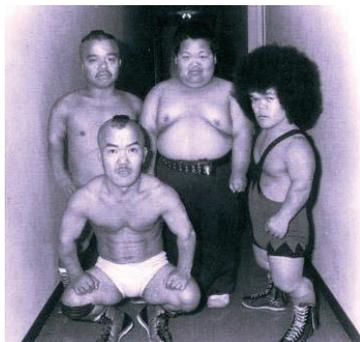




Cogne Show, 200x250 cm

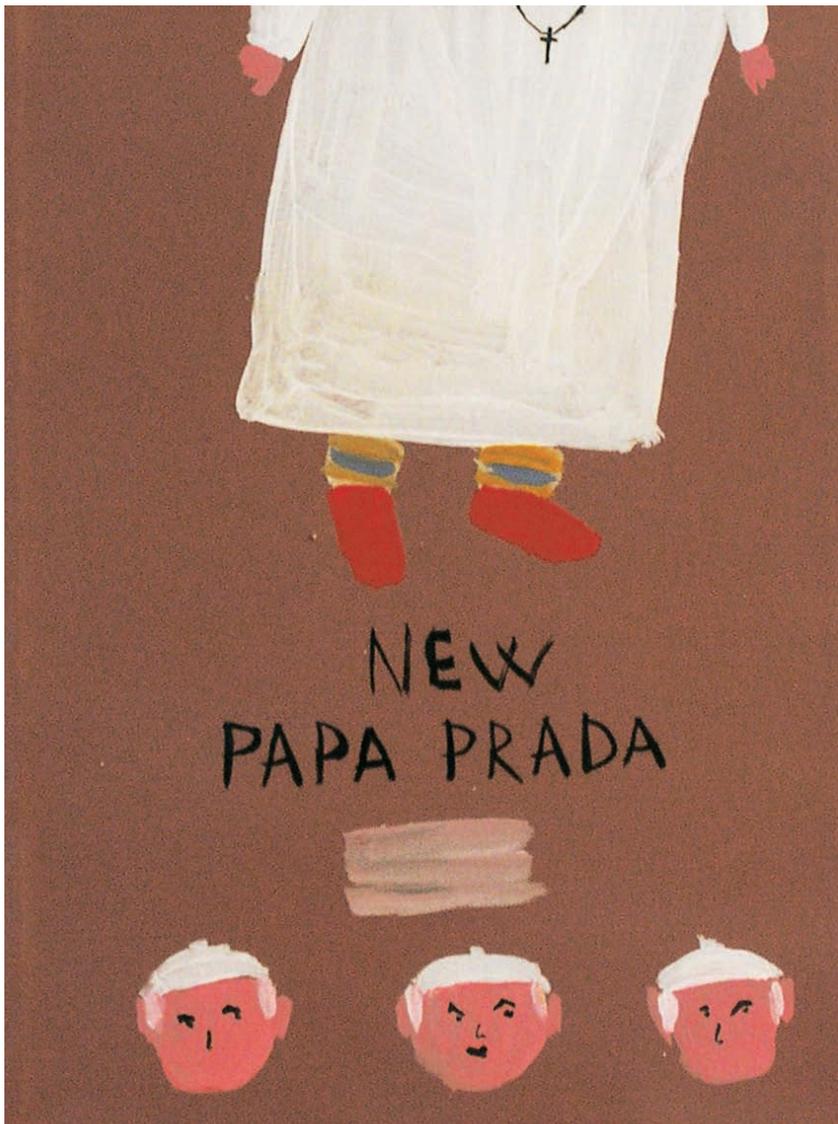


provocatoria necessario ad essere individuati e riconosciuti doveva essere al contempo adeguato ai tempi e identificato come nuovo, almeno nel linguaggio dell'arte: ci sono riusciti utilizzando la volgarità diretta del messaggio, così come potrebbe irrompere la realtà di strada alla festa della croce rossa. Essi, cioè, hanno abbassato il tiro. In un ipotetico albero genealogico che va da



Marcel Duchamp (che barba!...) a Lucio Fontana a Piero Manzoni a Gino De Dominicis a Damien Hirst a Maurizio Cattelan al Laboratorio Saccardi, le raffinatezze linguistiche si sono perse per strada, e non poteva essere altrimenti: lo sberleffo è comunque imparentato con l'ironia, e l'invettiva è imparentata col più fine sarcasmo, la differenza sta nella scelta della mediazione – ormai fuori





New Papa Prada, 80x60 cm

Van Gogh VS Gauguin, 80x60 cm



moda – o nell’essere violentemente diretti, volgari e fieri di esserlo.

Il linguaggio della moda, della letteratura, della musica, della pubblicità questo l’ha capito, accettato e utilizzato da tempo, persino i “B movies” all’italiana (dal Monnezza a Bud Spencer, ma anche al Fantozzi de “la corazzata Potemkin è una boiata pazzesca!”...), per non parlare



della televisione: solo il mondo dell'arte crede di avere altre regole, finge di scandalizzarsi e paradossalmente trascina con sé in questa incomprensibile pruderie tutti coloro che vi si avvicinano. Sembra incredibile, ma il solo territorio dove vige ancora totalmente l'ipocrita condizione formale (solo formale) del "politically correct" è il mondo dell'arte. Così, ben venga un gruppetto che







Titanic, 120x180 cm

dà del “frocio” a un personaggio ben conosciuto nel nostro mondo (a proposito, nei loro quadri abbondano le pesanti allusioni sessuali: retaggio “locale” nella loro malcelata conoscenza “globale” del mondo dell’arte?...) o che, parafrasando altre meteoriti artistiche, colpisce Andy Warhol con un meteorite: se la volgarità impera –e impera anche nel mondo dell’arte – forse bisogna inventare una



cura omeopatica per poterne guarire, e saturarsi a tal punto di volgarità da non poterne più. Il Laboratorio Saccardi sarebbe dunque come un infermiere pietoso, che ci aiuta a raggiungere quella temperatura, quel punto di non ritorno oltre il quale si dovrà decidere se rinnovare o affondare il territorio dell'arte. In questo caso dovrebbero essere ben consapevoli di poter essere usati





Cremaster il dominatore dell'universo, 100x70 cm



strumentalmente, di poter avere cioè vita breve, in attesa dei prossimi provocatori, ancor più diretti di loro, oppure dovrebbero aspirare a superare il livello della provocazione, che, per quanto incisiva, non è mai molto duratura. Per ora possono permettersi di non pensarci, anzi, devono non pensarci per riuscire a sviluppare quella disinvoltura operativa che in loro oggi è

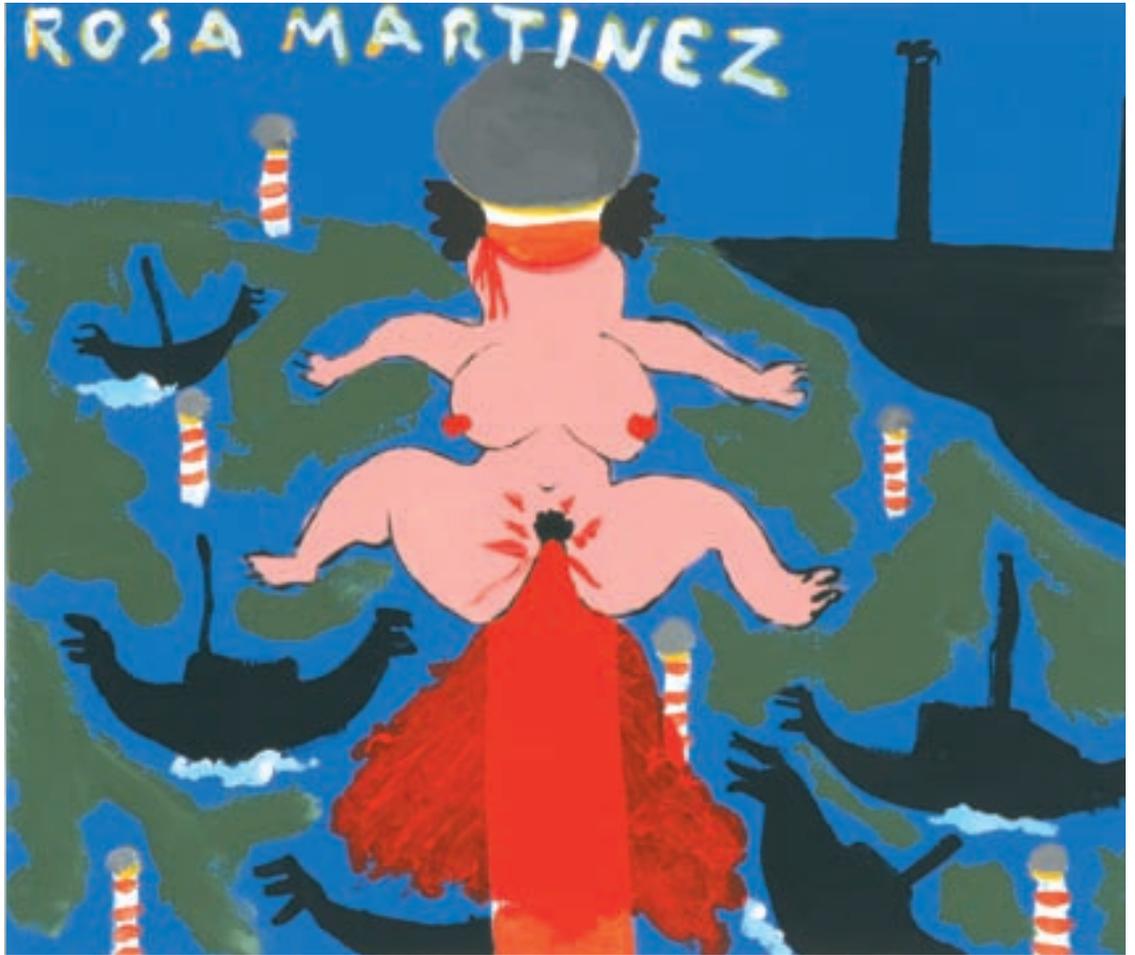


troppo ostentata per essere molto radicata.
Ma se invece di essere dei sottili fustigatori di costumi – qualità che spesso si attribuisce a chi usa l'arma dell'ironia, per quanto pesante – i Saccardi fossero davvero così come vogliono apparire? Se cioè, piacessero loro davvero le torte in faccia? Niente paura: ci penseremmo noi del mondo dell'arte a rivestire il re nudo.





Padiglione Italia, 70x100 cm



Rosa Martinez, 50x80 cm



Andy+Pierpaolo, 70x100 cm



A.uorol feat pasolino, 24x30 cm



Becon, 115x90 cm

Becon, 115x90 cm





Portaaporta, 30x40 cm



Burning De Chirico, 30x30 cm



Natura mortissima, 70x100 cm



Impossibile visualizzare il Quadro

B

Impossibile visualizzare il quadro,

LA BIENNALE DI NORIMBERGA



La Biennale di Norimberga, 50x70 cm

Transavanguardia, 150x150 cm

TRANSVANGUARDIA



PARADISO. Nel paradiso c'è caldo e i lustrini. Nel paradiso si mangiano omogeneizzati gratis. Prima di entrare in paradiso ti offrono un caffè e sono tutti disabili e alcuni lo nascondono. Il paradiso che noi desideriamo. Il paradiso è quando sei dentro una macchina con la scorta e poi esplodi ma non sei falcone-borsellino sei tu. Nel paradiso c'è il torino che vince tutte le partite, le vince sempre.

INFERNO. Nell'inferno c'è il presentatore che è Pippo Baudo con le corna, ma non c'è il dopo festival. la colonna sonora dell'inferno è di Daniele Croff. Nell'inferno abbiamo tutti una macchina. Nell'inferno non si trovano le sigarette perché la sigaretta sei tu, c'è sempre De Andrè che cerca di entrare, ma Pippo Baudo lo butta fuori perché lui ha scritto canzoni impegnate, come Luigi Tenco che si è suicidato. Un giorno che ero all'inferno mi sono perso, e poi mi sono svegliato tutto sudato.

PURGATORIO. Innanzitutto il purgatorio non è una torre.
nel purgatorio hanno tutti la macchina con la P e non hanno problemi di parcheggio.



gio.

Al purgatorio ci vanno quelli che in vita erano froci.

Al purgatorio sono tutti impiegati comunali. Press'appoco il purgatorio corrisponde al venerdì sera.

LIMBO. il limbo non è un ballo ma è una cosa seria. Nel limbo si scivola. nel limbo De Andrè non ha mai sigarette e c'è una parte di anima di Gino Paoli quella sparata, e invece Luigi Tenco si è suicidato.

nel Limbo c'è una discoteca, che si chiama il Limbo.

GOSSICO. Nel Gossico fai puzza ma si sta bene. Se sei grasso sei grosso e vai nel Gossico. Il Gossico è praticamente come il Limbo solo che non c'è De Andrè con le sue sigarette, e Luigi Tenco è vivo. Il Gossico c'è solo a partire dagli anni '50, nel Gossico hanno tutti la vespa. Nel Gossico tu vali.

Nel Gossico sono tutti democratici e ubriachi, perché c'è stata la guerra del Gossico contro gli ameri-cani, che sono: Bob Dylan, i puffi tutti, e il kitt quello cattivo





Freud acrilico, 100x70 cm

Festa, 40x30 cm



di supercar, Abramo Lincon e Flasch Gordon. Nel Gossico ci vanno tutti quelli non battezzati. Per andare al Gossico bisogna prendere la Palermo-Messina nel tratto interrotto, o la Salerno Reggio-Calabria. Se mentre fai buggin-japping e ti si rompe l'elastico, vai nel Gossico. Il leader democratico del Gossico e il salatino che stava uccidendo Bush.

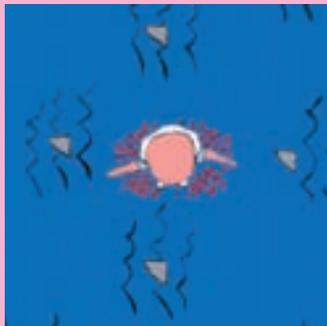
CATASSO. Nel Catasso ci vai solo se sei innamorato. De Andrè li c'è morto, a Gino Paoli glielo hanno raccontato, e lui si è sparato, e Luigi Tenco li, non è mai esistito, il catasso è un posto bruttissimo la popolazione è quasi tutta femminile, soltanto 1 ha le mesturazioni ogni giorno per tutte. Al Catasso sono tutti nervosi e fumano come i pazzi . Gli umpalumpa regolano la vita del Catasso.

FIMICO e FOMICO. Qui De Andrè non c'è mai stato, solo una volta quando si è mangiato il topo, ci è passato con la macchina di Luigi Tenco di davanti, ma Gino Paoli no, lui si sparava. Fimico è quando hai finito le unghie dei piedi. Fomico è



quando hai 12anni e ti cambia la voce. A Fimico i padri ti toccano. A Fomico è quando ti sporchi con la pece nella sabbia. Fimico non è Fomico. A Fimico nessuno si chiama Nino, anzi una volta c'è nera uno piccolo che correva nudo con un pacco di mottini nelle mani, ma non lo chiamavano Nino. E allora lui correva, ma non lo chiamavano Nino. E lui mentre correva veloce pettinandosi col pensiero, ancora non lo chiamavano Nino, si potrebbe innamorare, correndo vide una panchina vuota e li riconobbe Giovanna Staccala, di Fomico, impiegata ANAS. Innanzitutto Noè ananas ma tanti animali tutti uguali che non si riconoscono da lontano ma soltanto se ti avvicini. Nino, che a quel punto era già Nino dal momento che era entrato a Fomico, non corse perché aveva perso la sua anima da podista a colpi di saraghi, a Fimico-est. Questa storia a Fimico c'è ogni giorno come Paolo e Francesca.

BUCCO. Il Bucco e quel posto che quando muori ci sono solo tuffi. Nel Bucco De Andrè non ci va mai perché gli si bagnano le sigarette. Nel Bucco ci sono Ambrogio Fogar e Patrick De Gaierdon che sono siamesi e si tuffano a turno.



MASTER MOSTER COLOR



Master Monster Color, 30x30 cm

IL FIGLIO DI DALI



Il figlio di Dalí, 30x30 cm

ABBASSARE IL TIRO

(da un amico del laboratorio Saccardi)

In Arte le provocazioni sono sempre esistite si sa .

Una volta stabilito rozzamente che un'homelette è un uovo fritto e che con una portata di pesce è molto gradito un buon bianco piuttosto che un rosso, possiamo introdurci dolcemente nelle tematiche riguardanti la modernità .

Il mostro del lago non ci ha mai interessati, abbiamo sempre guardato altrove senza peraltro ricercare nulla nemmeno in quel tanto agognato "nulla" che di "questa" benedetta modernità sembra essere la mamma. Pensare che un orinatoio o un paesaggio

dipinto in veranda sia scandaloso non sembra un gran che ne ieri ne tanto meno ora che siamo a casa a guardare Verissimo.

Piuttosto che occuparci dell'impressionismo in ogni senso è molto meglio ammirare le gesta di Valentino Rossi che è senza dubbio l'artista italiano più importante da quattrocento anni a questa parte. Valentino sembra superare qualsiasi definizione di categoria nell'atto impossibile di essere un miracolo, realizzando un qualcosa che sembra porsi al di là della definizione di una data disciplina (nel suo caso il motociclismo).

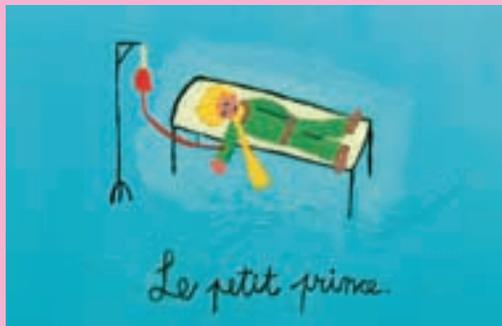


Nell'arte italiana c'è soltanto Valentino Rossi.

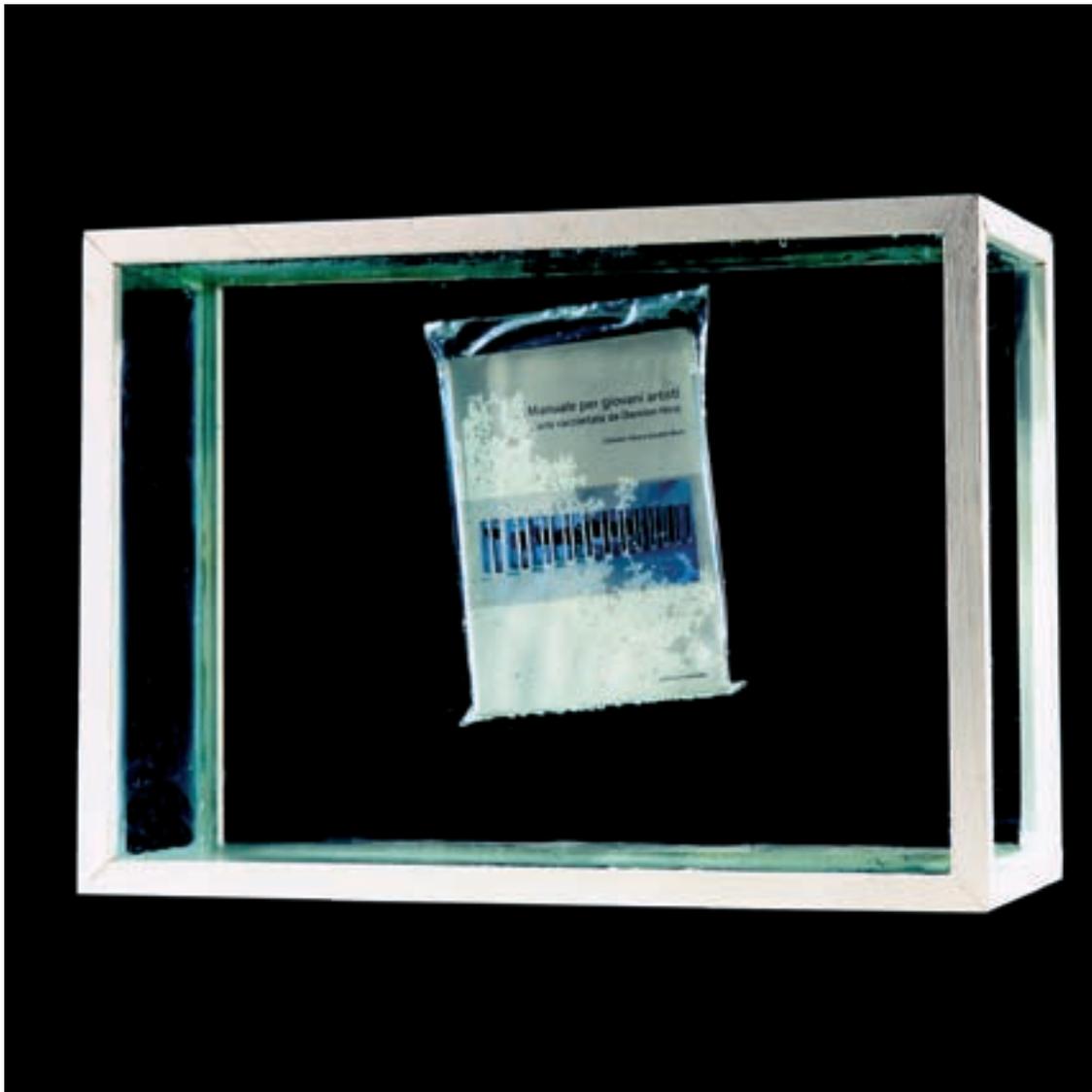
Così come nel cinema con "C'è posta per te" di Maria de Filippi sembra che ci si sia liberati di quel l'imbarazzo dovuto alla presenza del fittizio in un'operazione che sperimenta la realtà surreale metafisica o realistica che sia. A "C'è posta" si inscenano storie vere, storie di mamme che non incontrano il loro figlio da vent'anni... Alla macchina da presa non resta altro che cercare di fare vedere ciò che sta succedendo nel miglior modo possibile, non ci sono personaggi, a parte la bravissima Maria che tenta sempre di rimanere un elemento di congiunzione fra la scatola e il pubblico a casa.

In studio si succedono sfumando lunghi silenzi che scivolano su facce cariche di pathos. Nessun regista può fare tanto. Un film neorealista ad esempio visto oggi è soltanto un film perchè Sophia Loren non sarà e non è mai stata quella mamma che lascia in silenzio lo studio voltando le spalle ad una busta che non si aprirà mai più.

Si può uscire da questa spirale? Il Laboratorio Saccardi ci riesce? E poi, siamo sicuri che lo voglia fare?... Il Laboratorio Saccardi sta indicando un concorso per assumere un infermiere che gli tenga compagnia in quelle sere quando in televisione non c'è niente di meglio di lui l'infermiere .per il resto non preoccupatevi ci pensiamo noi a vestire il re nano con i vestitini nani .



Impossibile visualizzare il quadro,





Impossibile visualizzare il quadro,

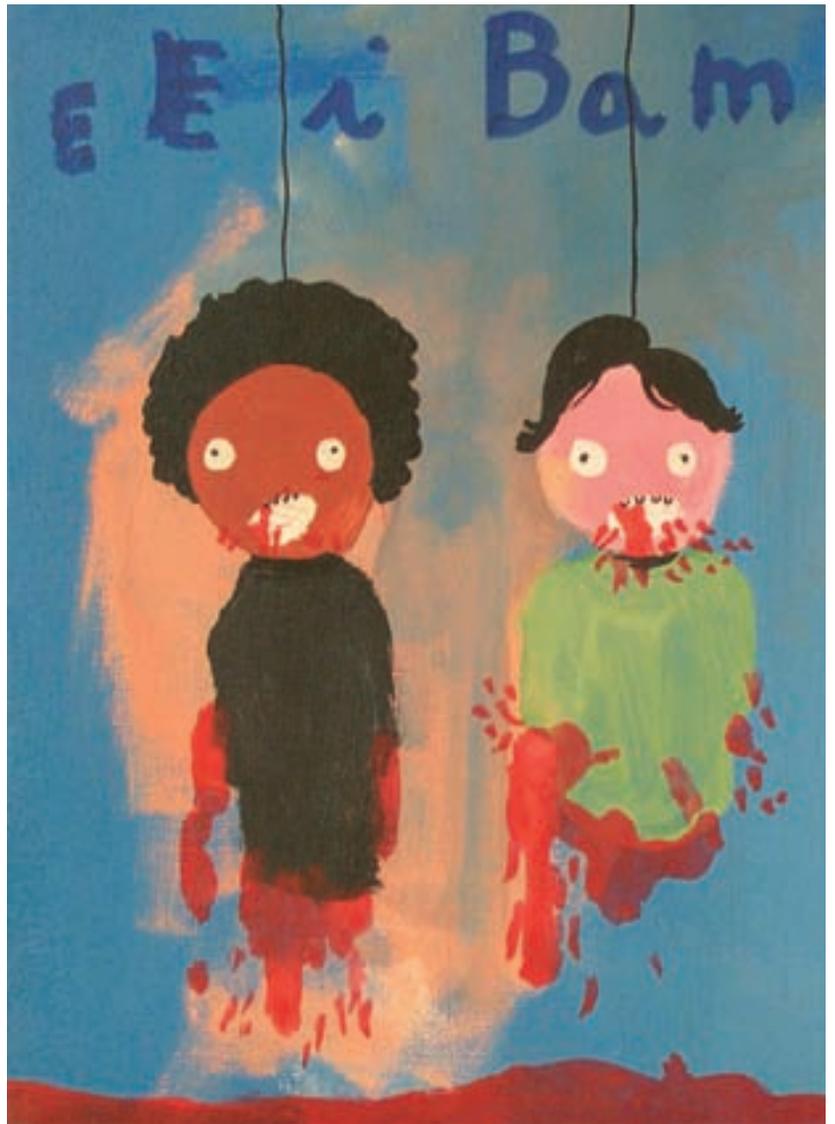


Impossibile visualizzare il quadro,

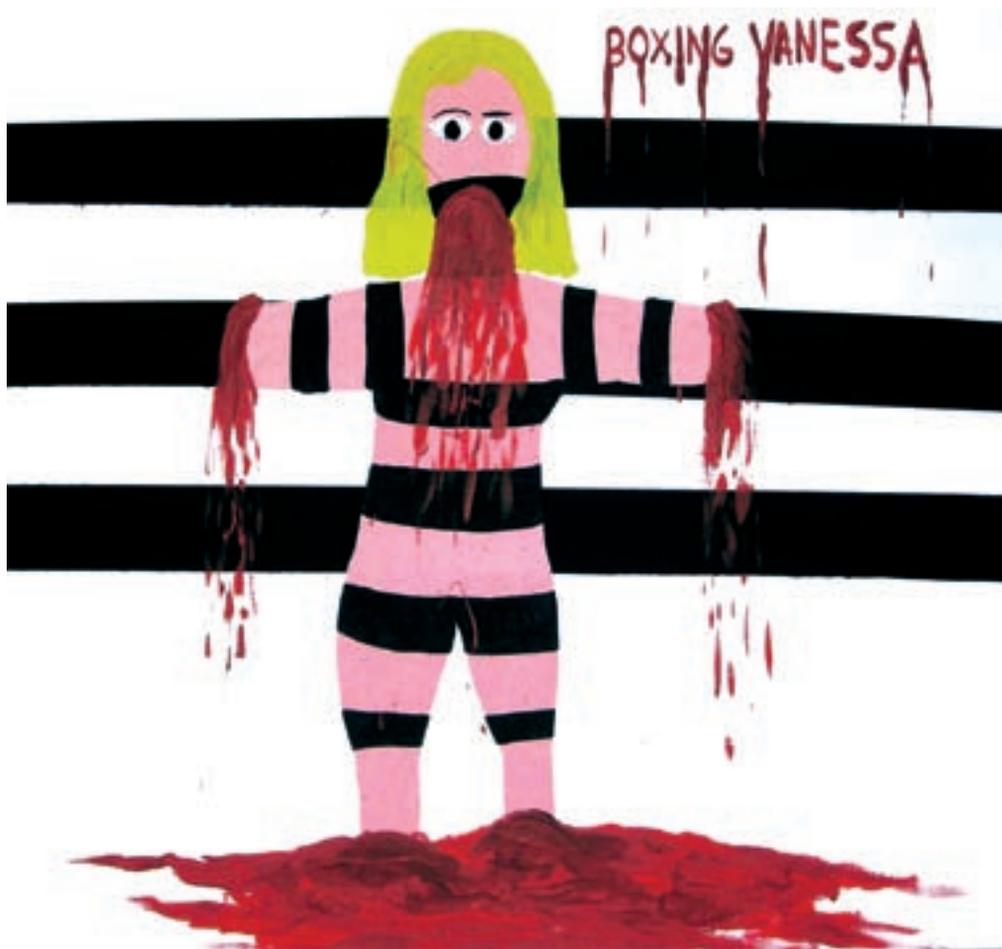


Impossibile visualizzare il quadro.

Festa, 40x30 cm







Freud acrilico, 100x70 cm



68



Freud acrilico, 100x70 cm



AIM LOWER

by Marco Meneguzzo



While in politics taunts are a trap to avoid – “...comrades, don’t respond to provocation!”, people shouted during the demonstrations in 1968, 1969, 1970 – in art the provocative is an expedient to be applied with gusto. As we know, different languages require different responses, interpretations gauged to the contexts in which those languages are used, but if there is one symptom that tells us when an art avant-garde is really dead it’s precisely the benevolence and attention with which its provocations are welcomed by the art world (episodes like those of Mayor Giuliani on the Mapplethorpe show, or the local protests about the “Turinese” painting of our Laboratorio Saccardi don’t come from this world... from the world of art, I mean...). Why does this happen? Because once we have crudely defined the essence of contemporary art as novelty, a simple shift tells us that provocation is a sign of the new (a clue, not a proof...), if only because it tickles our linguistic intelligence for a moment, stimulating it to recognize all the provocative elements.

And there's the rub: while in the "modern" era for a provocation to be effective at least one of its elements had to be absolutely unexpected or sudden – the can of shit, and before that the sliced canvas, or the urinal/fountain – in postmodern times, our times, its efficacy depends on absolute recognizability, because specialistic languages, with rare exceptions, seem to have all become self-referential. So shock value in art is aimed not at the world but at the art world, which responds benevolently, because while it immediately recognizes the linguistic status of the provocation, at the same time it recognizes its own code. In other words, it self-gratifies.

Is there any way out of this spiral? Can Laboratorio Saccardi pull it off? And are we sure they want to?

For a provocation to truly raise the hackles of upright citizens it absolutely must escape from the limited circles of the habitual art world audience, to push apparently more "sacred" buttons, those few "values" that are still accepted as such – lately only lynched children and, to some extent, a pope struck by meteorites have managed, on a worldwide scale, while for our kids the only success story is the one between Corso Francia and the Lingotto, taking into account the fact that some shocks are permitted while others are not, even in this context (what if instead of the pope it had been the ayatollah?). On the other hand, if we move from the provocation to the provocateurs the situation gets more complicated, because it is so much easier to remain a provocateur for life. To do it you have to constantly elude all-embracing codes and closed circles, the "total" linguistic institutions: for the moment the quartet of Laboratorio Saccardi are managing, if only because their activity ranges from art to

music to posting a blog (btw, w/ a moving profession of love on the part of the Laboratorio for Carmelo Bene: “papà... we worship you”...). And, at least for now, their youthful arrogant elusive stance seems sincere, still capable for the moment of truly trashing all the small amount of work that is developing around them.

Moreover, they have intuited or understood perfectly – and here we’re getting onto strictly linguistic ground – that the minimum quotient of provocative novelty necessary to be identified and recognized must simultaneously be suited to the times and identified as new, at least in the language of art: they have managed by using the direct vulgarity of the message, like street reality crashing a charity ball. In other words, they aim lower. In a hypothetical genealogical tree that goes from Marcel Duchamp (what a drag!...) to Lucio Fontana to Piero Manzoni to Gino De Dominicis to Damien Hirst to Maurizio Cattelan to Laboratorio Saccardi, linguistic refinements have been lost by the wayside, and it could not have been otherwise: grimaces are relatives of irony, after all, while invective is the less acute relative of sarcasm. The difference lies in the choice between mediation – out of style, at this point – or being violently direct, vulgar and proud of it.

The language of fashion, literature, music and advertising has understood, accepted and utilized all this for quite a while now. Even the “B movies” Italian-style (from Monnezza to Bud Spencer, but also the Fantozzi of “the Battleship Potemkin is daft rubbish!”...), not to mention television: only the art world thinks it can play by other rules, pretending to be scandalized, paradoxically dragging along with it, in this incomprehensible pruderie, all those who approach it. It seems

incredible, but the only territory where the hypocritical formal (only formal) condition of the “politically correct” still applies is the art world. So here’s to this little bunch that’s ready to call a well-known personality of our world a “fairy” (actually their paintings are full of crude sexual allusions: a “local” legacy of their ill-disguised “global” knowledge of the art world? ...), or to paraphrase other artistic meteorites, landing one on Andy Warhol. If vulgarity rules – and it also rules the art world – maybe a treatment is needed to get it out of our system, overdoing it to the point where we can’t take it anymore. So Laboratorio Saccardi is like a merciful nurse who helps us to reach that temperature, that point of no return beyond which we’ll have to decide whether to renew or to discard the art territory. In this case they should be well aware of the fact that they can be strategically used, that they might have a short existence, subsumed by the next provocateurs, who will be even more direct than they are. Or they should aspire to go beyond the level of provocation, which no matter how cutting it is never lasts very long. For the moment they can afford not to think about it, actually they must not think about it if they want to develop that operative nonchalance that is too openly brandished by them today to really be deeply rooted.

But what if, instead of being subtle flayers of mores – a quality often attributed to those who use the weapon of irony, even with a heavy hand – Laboratorio Saccardi were really just as they seem? What if they really like those pies in the face?

Have no fear: we denizens of the art world will take care of dressing up the naked emperor.



LABORATORIO SACCARDI



Marco Barone: nato a
Palermo nel 1978

Giuseppe Borgia: nato a
Palermo nel 1978

Tothi Folisi: nato a Sant'Agata
Militello (ME) nel 1979

Vincenzo Profeta: nato a
Palermo nel 1977

Principali mostre personali:

- 2005 *La Biennale di Venezia*, Antonio Colombo Arte Contemporanea, Milano
- 2004 *L'occasione fa l'uomo ladro*, Nifca Institute, Helsinki
B.O.T.O.L.A., Facoltà d'ingegneria idraulica, Palermo
Obnubilante, Arèa contemporanea, Palermo
- 2003 *Tributo a Pier Antonio Caffi*, Associazione Culturale Litanìa, Palermo
Laboratorio Saccardi remix, Galleria Pantaleone Arte Contemporanea,
Palermo
Gaetano Cavallaio, Chiosco dei Decollati, Palermo
- 2003 *u*, Associazione Culturale Ferro e Fuoco, Palermo
Frozen, Monreale

Principali mostre collettive:

- 2005 *Altri fantasmi*, Ermanno Tedeschi Gallery, Galleria In Arco, Gagliardi Art System Gallery, Torino, a cura di Laura Carcano e Norma Mangione
Il Genio di Palermo, VI ed., Palermo, a cura di Eva di Stefano
Senza Dubbio, l'arte torna a scuola, in occasione della Trentesima Biennale d'Arte di Trissino, scuola media A. Fogazzaro, Trissino (VI), a cura di Marco Cingolani
Premio Cairo 2005, Palazzo della Permanente, Milano, selezione finale
Beauty Not so Difficult, Fondazione delle Stelline, Milano, a cura di Marco Cingolani – Istituto Italiano di Cultura, Berlino
ANIMARTION a play list of video art animation, Galleria Sogospatty, Roma, a cura di Raffaele Gavarro
SerrOne, Biennalegiovani, Serrone della Villa Reale, Monza, a cura di Luca Beatrice, Martina Corgnati, Gianluca Marziani, Marco Meneguzzo e Marisa Vescovo
PragueBiennale2 Expanded Painting / Acción Directa, Karlin Hall, a cura di G. Politi e H. Kontova
Miart, Stand Antonio Colombo Arte Contemporanea, Anteprima
II° Edizione Premio Gallo, Pastificio Antonio Mario Gallo, Valle D'Olmo, Palermo
Flash Art Fair, Hotel Sofitel, Bologna
- 2004 *Artissima*, Lingotto, Torino
Senza Freni! Galleria Antonio Colombo, Milano,
XXXVII premio Vasto d'arte contemporanea, Vasto
Premio Gallo, Pastificio Antonio Mario Gallo, Valle d'Olmo, Palermo
Il genio di Palermo, Palermo
Passport, Cantieri culturali della Zisa, Palermo
- 2003 *Document*, Cantieri culturali della Zisa, Palermo
- 2002 *Oggetti d'uso comune come la forchetta*, Ristorante l'Ottangolo, Palermo



Ho sempre fatto quello che ho voluto fare, non ho fatto quello che gli altri sapessero che io ho fatto.

*Albert Saccardi**

**codificatore delle misure della bandiera svizzera*

